

Caligola dietro lo specchio - Scheda di Regia

"Non esiste potenza senza incontrollata sottomissione al proprio destino profondo."

In una dimensione altra, Caligola si ritrova immerso in una rarefazione che sembra non appartenere a questo mondo. Convulsamente, quasi eseguendo un rituale, cerca di afferrare qualcosa, pulisce le sue braccia da un immaginario lercio, gioca coi filamenti impercettibili del reale, accompagnato dal rumore del lento fluire di un corso d'acqua. Ciò che attraversa la sua mente è di incerta decifrazione, un misto di rabbia, disprezzo, dolore è facilmente rinvenibile sul suo viso. Ma accade qualcosa che interrompe questo lento cadenzare, l'incontro con un altro sé che cercherà di fargli comprendere quale sia la via da intraprendere, una via necessaria per raggiungere l'impossibile, seppur costellata di orrore e nefandezze. Ed è così che le due anime di Caligola rievocano o, forse, anticipano ciò che sarà: il passaggio di un testimone concreto (rappresentato da due bracciali regali indossati in maniera speculare) gli permetterà di scindersi divenendo, di volta in volta, tutte quelle personalità che hanno avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione della storia di Caligola. Per giungere infine a un punto di inizio, al reale e concreto dispiegarsi del suo destino.

"Caligola dietro lo specchio" muove le fila dalla vicenda umana dell'imperatore, cercando di rendere concrete nella carne le sue speculazioni filosofiche, di restituire il dolore che si annida dietro le sue azioni e il prezzo che la sua anima deve pagare nel corso della sua tragedia. L'intento non è certo giustificare Caligola, ma comprenderlo umanamente, così da poter vedere in modo più nitido possibile cosa c'è di affascinante nella sua figura ma, soprattutto, dov'è la linea che ci separa da lui. In ragione di ciò, il testo è stato decostruito e i diversi nuclei tematici, contro cui si scaglia l'imperatore, sono stati isolati, assumendo le sembianze dei co-protagonisti della vicenda: l'**Intendente** (portavoce dell'intera classe dei senatori, i personaggi maggiormente disprezzati dall'imperatore perché avrebbero le possibilità materiali e intellettuali di comprendere il suo punto di vista e potrebbero addirittura aiutarlo a sovvertire l'ordine della realtà, ma che sono troppo egoisti e codardi per osare tanto); **Elicone** (l'unico personaggio fedele a Caligola, che cercherà di aiutarlo a realizzare l'impossibile, più per rancore verso un mondo che lo ha rifiutato che per vera convinzione ideologica), **Cherea** (portavoce di quell'umanità che si oppone al caos, al disordine perché "vorrebbe vivere ed essere felice", ma che è anche consapevole della fragilità della propria posizione) e la dialettica di **Scipione** (l'unico che riesce veramente a comprendere Caligola ed è da questo quasi temuto perché rappresenta un'altra via per perseguire l'impossibile), dialettica che si annida nel confronto tra Caligola e se stesso.

Nel luogo in cui avvengono tali incontri è collocata l'intera

vicenda, sia questo un momento fuori dal tempo e dallo spazio poco prima della morte del tiranno, sia questo il dietro di uno specchio o un purgatorio in cui rivivere eternamente la propria storia, ciò non importa: siamo in un luogo metafisico, lontano da qualsiasi realismo, in cui Caligola, inizialmente sperduto e disintegrato in due frammenti della sua identità, inizia a ricomporsi attraverso il rivivere delle sue vicende umane, forse come ricordo o forse come prolessi di quello che sarà.

I due Caligola che occupano lo spazio scenico (interpretati da **Giovanni Cordi** e **Diego Frisina**) dialogano fra loro, alternandosi nell'assumere le voci e i corpi degli altri protagonisti della vicenda, passandosi continuamente il testimone, un testimone troppo pesante per poter essere portato da uno solo.

Una *folie a deux* che viene orchestrata da **Mario Pizzuti**, attento a non perdere mai di vista l'umano che sta dietro al mostro, mosso dal tentativo "impossibile" di restituire il personaggio di Camus in tutta la sua umanità, in tutta la sua ambivalenza, cercando di estrapolarlo dal carnevale rumoroso, esilarante ed inquietante in cui lo ha immerso lo stesso Camus.

Abbiamo così due spazi che sfumano continuamente l'uno nell'altro: una cornice in cui i due Caligola dialogano tra loro, all'interno della quale la recitazione tende ad una maggiore astrazione; e poi uno spazio in cui si snoda la vicenda, in cui troviamo delle scene vere e proprie che ripercorrono le tappe fondamentali della storia, in cui la recitazione aderisce quasi interamente al realismo, pur non rinunciando ad una essenzialità minimalista. Lo spettatore assiste quindi alla cronaca di una morte annunciata, alla *messa in scena* di una tragedia in cui i due Caligola si alternano nel portare avanti la loro deumanizzazione, soppesando continuamente l'esito delle loro azioni e incitandosi a vicenda nel compiere un percorso che sembra inevitabile.

Caligola è il simbolo della tragedia dell'uomo che non riesce a fare i conti con le macerie della realtà: questo costante senso di mancanza, questa solitudine che non è mai veramente sola, il voler andare oltre che rende inaccettabile ciò che è. Una tragedia che invoca e chiede qualcosa di più al nostro essere "umani troppo umani". Nel suo tentativo di farsi destino, Caligola ci comunica che è la vita stessa a essere un tiranno, ma realizza al contempo che anche negare gli uomini è un errore senza rimedio. E allora che fare? Dove possiamo collocarci noi che non siamo Caligola, ma che non vorremmo neanche essere senatori? Dove possiamo trovare la nostra *luna*, il nostro *impossibile*? Questa è la riflessione che "Caligola dietro lo specchio" vuole muovere nell'animo dello spettatore, con la consapevolezza che un dialogo, seppur privo di risposte, sia il modo più onesto di restituire qualcosa, nonché il vero fine del teatro.